

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani

Sped. in A. P. - comma 20, lett c., art. 2, legge 23/12/96, n. 662 - Roma Ferrovia - Taxe perçue



N° 9 - 10 Settembre - Ottobre 2005

LA MADONNA DEI PALAFRENIERI

DEL CARAVAGGIO

1605-1606, olio su tela, cm 292 x 211

Galleria Borghese, Roma

Nella Roma del tempo, gli artisti più celebrati erano Cigoli, Reni, il Cavalier d'Arpino, artisti sempre disponibili alle esigenze ideologiche del potere temporale dei papi, che domandavano creazioni astoriche e neo-umanistiche.

Caravaggio¹ seguiva altre strade. La sua arte è votata alla denuncia critica, all'empirismo, all'approfondimento esistenziale. Alla gerarchia ecclesiastica contemporanea, che sotto lo zelo religioso nasconde il tentativo di affermazione dei prevalenti diritti terreni, *l'etica ortodossa del linguaggio caravaggesco appare scomoda quanto e più dell'uomo stesso, che alterca con la giustizia in allarmante progressione*². Nonostante non godesse buona fama, il Caravaggio ebbe importanti commissioni pubbliche grazie alla protezione e alla stima accordatagli dalla potente famiglia dei Borghese: sia da papa Paolo V (che da lui volle essere ritratto) sia dal nipote cardinale Scipione.

Perché la tela della *Madonna dei Palafrenieri* (dipinta per la Confraternita dei Palafrenieri di S. Anna, che intendevano porla su uno degli altari della rinnovata Basilica di San Pietro) fu rimossa³ dopo neppure un mese dalla sua collocazione? Non sembra che l'iconografia caravaggesca contenga deviazioni d'ordine agiografico ed è sostanzialmente conforme, nello

spirito, al noto passo della Genesi (chiamato Protovangelo): *Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno* (Gn 3,15).

Il lavoro sembra mutuato direttamente da una preghiera composta dal contemporaneo carmelitano Lorenzo Cupero in cui sono invocate Maria e sua madre Anna: «O Beata Madre, cubicolo benedetto da cui Dio elesse quel seme che schiacciò il capo del serpente antico, intercedi per noi affinché il cubicolo del nostro cuore sia abitazione dello Spirito Santo. O Beata Anna, purissimo palazzo della regina dei cieli in cui per nove mesi riposò questa tua figlia, secondo il tuo nome - che significa grazia - impétraci la grazia, con la tua preghiera, che il serpente - che adesso insidia noi - venga allontanato»⁴.

Lo storico c'informa sui motivi che dovettero causare la rimozione⁵ della tela caravaggesca: «Restano i dati inconfutabili di un'impostazione concettuale alquanto anomala. Non più la Grazia irradiante dalla S. Anna metterza tra i Santi Pietro e Paolo (come nel vecchio quadro d'altare dei Palafrenieri), ma il rapporto di corredenzione Madonna-Bambino, da cui la Santa sembra estraniarsi in un atteggiamento di mesta contemplazione meditativa, che sottolinea inevitabilmente il carattere umano

ed episodico della scena, con conseguente *habitus* realistico e riflessi sul concetto corrente di decoro. Va ancora una volta rammentato il *veto* di rappresentare, in veste di santi, modelli riconoscibili (e la Vergine è plasmata sui tratti somatici della donna di Caravaggio), chiaramente espresso dalle indicazioni paleottiane sulla novità iconografica»⁶.

Passi per la *plebea* figura di S. Anna, ma senza dubbio alla critica di rigida osservanza controriformata dovette sembrare blasfemo l'aspetto ritrattistico e carnale della Vergine, col seno generosamente esposto e, ancor peggio, con la gonna sollevata, *al modo di una lavandaia*. In un periodo storico in cui la funzione dell'arte era intesa come pura decorazione o commento celebrativo-agiografico, la strada imboccata da Caravaggio - un'inflessibile osmosi tra religiosità iconografica e natura - non poteva che essere invisa alla società contemporanea⁷.

Il soggetto rappresenta dunque l'annientamento del serpente del peccato originale, operato da Cristo e dalla Vergine. Sul tema teologico era divampata una polemica tra Cattolici e Protestanti tedeschi. I primi affermavano che fu la Vergine - *figura* della Chiesa che rimette i peccati - a schiacciare la testa del serpente. I Protestanti ribattevano che fu Gesù, intendendo in tal modo che è sufficiente, per la propria redenzione, il ricorso diretto alla divina benevolenza, senza bisogno della mediazione della Chiesa romana. Per tutta risposta, una Bolla di papa Pio V (1569) decretava che *il*

serpente fu schiacciato dalla Vergine con l'aiuto del Figlio, e identificava nel serpente la stessa eresia protestante⁸.

Non sappiamo con certezza se nell'impaginazione del Caravaggio vi sia un riferimento alla polemica teologica del tempo. Di fatto, nessuno potrà negare che nei due piedi scalzi sovrapposti sulla serpe, nell'indifesa nudità del Dio fatto uomo, nella ruvida concretezza di Anna e nella prorompente vitalità popolana della Vergine c'è più verità umana e dogmatica che non nelle esangui e idealizzate (quindi convenzionali!) raffigurazioni coeve del soggetto.

¹ Michelangelo Merisi detto il Caravaggio (Milano 1571-Porto Ercole di Grosseto 1610), figlio di un architetto, apprende l'arte alla scuola di Peterzano. Trasferitosi a Roma (verso il 1592-93) dipinge *nature morte* nella bottega del Cavalier d'Arpino e trova un munifico protettore e committente nel cardinale Francesco Maria dal Monte per il quale esegue alcuni capolavori (il *Concerto* del Metropolitan Museum di New York; i *Giocatori di carte* del 1595; la *Buona Ventura* del 1596 circa; il *Suonatore di liuto* del 1597; la *Santa Caterina* del 1598; il *Canestro di frutta* del 1599 circa). Tramite il cardinale entra in relazione e lavora per alcune delle più influenti famiglie romane. Anche l'importante commessa della *Cappella Contarelli* (1599-1602) in San Luigi dei Francesi può ottenerla grazie all'interessamento del cardinale. Risalgono più o meno allo stesso periodo di tempo le tele per la Cappella Cerasi in Santa Maria del Popolo (1600-1601: *Conversione di San Paolo* e *Martirio di San Pietro*), la *Deposizione* (1603 circa), la *Madonna della serpe* (Galleria Borghese), la *Madonna dei Pellegrini* (1604: chiesa di S. Agostino) e la *Morte della Vergine* (1605, oggi al Louvre). Nel 1606 l'artista, che aveva già subito azioni penali per la sua vita turbolenta, uccide accidentalmente una persona giocando alla pallacorda. Costretto a fuggire, si rifugia prima nella

campagna romana presso i Colonna e poi a Napoli (1607). Nel soggiorno napoletano crea altri capolavori quali le *Sette opere di misericordia* (per il locale Pio Monte della Misericordia), la *Madonna del Rosario e Davide* (oggi ambedue nel Kunsthistorisches Museum di Vienna). Si sposta a Malta (1608) dove dipinge la *Decollazione del Battista* e altre opere; là viene imprigionato pare per un litigio. Riesce ad evadere e a riparare a Siracusa (*Seppellimento di Santa Lucia*), poi a Messina (*Adorazione dei pastori e Risurrezione di Lazzaro*), quindi a Palermo (*Adorazione dei pastori*). Nel 1609 lo ritroviamo a Napoli dove è aggredito e ferito seriamente. Sparsasi la notizia che il papa gli avrebbe perdonato l'omicidio commesso a Roma, Caravaggio raggiunge Porto Ercole per mare. Sbarcatovi, è arrestato per errore e rilasciato alcuni giorni dopo. Disperato per il furto di tutti i suoi averi e colto da febbre malarica, si spegne sulla spiaggia laziale il 18 luglio 1610.

² Maurizio Marini, *Caravaggio*, Newton Compton Editori, Roma 1989, p.53.

³ Si ricorda che il Caravaggio era già incorso nella censura per l'impostazione di un soggetto sacro giudicata eterodossa. Nel 1601, il dipinto della *Morte della Vergine* (commissionato dal giurista Laerte Cherubini per la propria Cappella di Santa Maria della Scala in Trastevere) fu rimosso *per eccesso di verismo* (il Caravaggio avrebbe usato, come modella, una donna annegata nel Tevere). Maurizio Calvesi (1986) sottolinea il contesto *miserico e disadorno* di quest'opera, nella quale è chiaro il rifiuto dello sfarzo e dell'ornamentazione, rifiuto che il Caravaggio condivideva con la cerchia di Religiosi che frequentava. Lo stesso Calvesi (1986) ricorda che *Federico Borromeo prediligeva i poveri [...] ospitava presso di sé i mendicanti e ostentava di vivere parcamente, contentandosi di poco e rustico mobilio. Dalla sua camera cardinalizia, attraverso un uscio nascosto, si passava in una stanza nuda dove era soltanto una tavola rozza con un crocefisso, una seggiola impagliata e un saccone su due cavalletti per dormire. Viene in mente proprio l'interno spoglio e profondamente suggestivo della Morte della Vergine* (cit in M. Marini, p.480). Si ricorda che, per motivi non

sempre chiari, altre opere caravaggesche furono oggetto di contestazione (la *Conversione di San Paolo*, *San Matteo e l'Angelo*, la *Madonna di Loreto*, ecc.)

⁴ *O Beata Mater benedictum cubiculum ex quod Deus elegit illud semen quod contrivit caput serpentis antiqui, intercede pro nobis ut cubiculum cordis nostri fiat Spiritussancti domicilium. O purissimum reginae coelorum palatium ubi novem mensibus requievit eadem haec tua filia, o Beata anna secundum nomen tuum, quod significat gratiam, gratiam nobis impetra ut serpens ille qui adhuc insidiatur nobis, tuis praecibus procul a nobis expellatur.*

⁵ La tela fu sostituita da un'altra eseguita dall'artista caravaggesco Carlo Saraceni (Venezia 1579-1620).

⁶ M. Marini, o.c., p.54. Il cardinale bolognese Paleotti fu uno dei più attivi promotori del rinnovamento dell'arte sacra in conformità ai decreti conciliari tridentini. In una celebre *Lettera Pastorale* sull'argomento, il prelado tra l'altro affermava che non vanno rappresentati, in veste di santi, modelli riconoscibili, come invece faceva Caravaggio, che per le sue *Madonne* usava come modella una donna di nome Lena, che per un certo tempo fu la sua compagna di vita.

⁷ Il quadro fu comprato, all'inizio del 1607 (quando Caravaggio era già fuggito da Roma e si trovava in Napoli), dal duca di Mantova Vincenzo I Gonzaga, con la mediazione di Pier Paolo Rubens. Nel 1613 entrò in possesso del cardinal Scipione Borghese.

⁸ Questa l'affermazione centrale della bolla: [...] *quae germine suo tortuosi serpentis caput obtribit, et cunctas haereses sola interemit, ac benedictu fructa eius ventris mundum primi parentis lapsu damnatum salvavit.* Sarà papa Pio IX che nella Bolla di definizione dogmatica (*Ineffabilis Deus*, 1854), preciserà così il ruolo della Vergine: *Come Cristo, mediatore tra Dio e gli uomini, assunta la natura umana, distrusse il decreto di condanna che c'era contro di noi, attaccandolo trionfalmente alla croce, così la Santissima Vergine, unita con lui da un legame strettissimo ed indissolubile, fu insieme con lui e per mezzo di lui l'eterna nemica del velenoso serpente e ne schiacciò la testa col suo piede verginale.* ■

LA SOCIETÀ DI MARIA

LA MENO MARIANA E LA PIÙ MARIANA

TRA LE CONGREGAZIONI RELIGIOSE

di P. Michael Fitzgerald

Per il Padre Fondatore, Maria è il simbolo archetipico della coscienza marista. Egli non ha proposto nuove devozioni mariane. Per Colin, Maria è una persona, un cuore, una mentalità, una coscienza da fare propria, un punto da cui osservare il mondo e la Chiesa in tutti i suoi aspetti.

È per questa ragione che la Società di Maria può definirsi *una delle congregazioni meno mariane e una delle più totalmente mariane* (Coste 1973).

La *meno mariana* nel senso che non promuove alcuna devozione particolare, non guarda a Maria come ad un modello da imitare; e, d'altro canto, la *più mariana* in quanto si accosta al mondo, alla Chiesa, assumendo la coscienza e la prospettiva di Maria. La preoccupazione di P. Colin non è Maria, ma il mondo con le sue necessità e il mistero della salvezza.

Ascoltiamo una sua riflessione: «Guardate la Vergine santa: come affrettava la venuta di Dio con i suoi ardenti desideri!

Quando seppe che era stata scelta per essere sua madre, quanta cura nel corrispondere!

Nato Gesù, è lui l'oggetto di tutti i suoi pensieri, di tutti i suoi affetti. Lui morto, l'unico pensiero di Maria è l'estensione e lo sviluppo del mistero dell'Incarnazione.

Ecco esattamente il segno con cui si può riconoscere un Marista».

Se consideriamo il tempo in cui queste parole sono state pronunciate, bisogna riconoscere che le intuizioni di P. Colin su Maria sono straordinariamente attuali. Maria è interamente assorbita dal mistero di Gesù e della Chiesa.

Secondo il Fondatore, Maria è per sua natura il simbolo e la realtà di questa coscienza, che egli evoca in modo profetico. ■



GUARDARE DENTRO LE COSE

L'uomo è intelligente? Certo che sì, rispondiamo. Nessuno mette in dubbio che Dio sia *intelligente* (!), e poiché Egli ha creato l'uomo a sua *immagine e somiglianza*, vuol dire che anche l'uomo lo è. Il termine *intelligenza* deriva dall'espressione latina *intus legere*, ossia vedere le cose *dal di dentro*, sapere come sono fatte e come funzionano.

Davvero l'uomo sa vedere le cose *dal di dentro*? Guardandoci attorno non si direbbe. Se così fosse, non crederebbe agli strilli di tanti imbonitori-imbonitrici del tubo catodico che vendono a peso d'oro stecchi di legno o polverine, spacciandoli per *elisir di lunga vita*. Non darebbe credito ai *nottambuli* che dicono di vedere dappertutto statuette sacre versare lacrime di sangue o di aver ricevuto dall'alto (improbabili) messaggi salvifici. Se l'uomo fosse *intelligente*, non acquisterebbe giornali e riviste con donnine vestite solo dell'epidermide e con indiscrezioni pruriginose (non importa se vere o false) sulla coppia del momento. Molti si lamentano della volgarità della stampa in genere; pochi quelli che ammettono: *Ci offre quel che cerchiamo*, da furbi e opportunisti *mercanti del tempio*, i giornalisti altro non fanno che foraggiare la curiosità *bovina* della massa (mi scuso con la *rispettabile* categoria dei preziosi animali, che semplicemente seguono le leggi di natura). A loro

interessa solo la tiratura.

L'uomo che *guarda dentro* le cose non tira a campare. Si chiede per quale ragione sia al mondo e assume una condotta che soddisfi quelle ragioni. Persino l'ateo *intelligente* (una specie in aumento) lo fa e - seppure con maggiore fatica rispetto al credente - s'impegna a vivere con dignità e ad aiutare come può i propri simili. Il *vero* credente è per definizione *intelligente* (la specificazione in corsivo esclude quella fetta, ahimè notevole, di persone che credono che il battesimo sia un *vaccino per neonati* o qualcosa di simile). È colui che sa di essere originato dall'amore divino prima che dall'umano. Sa che gli è affidata una missione e che dispone degli strumenti necessari per realizzarla. Per questo gli imbonitori non lo incantano. Va dritto al suo scopo, con impegno.

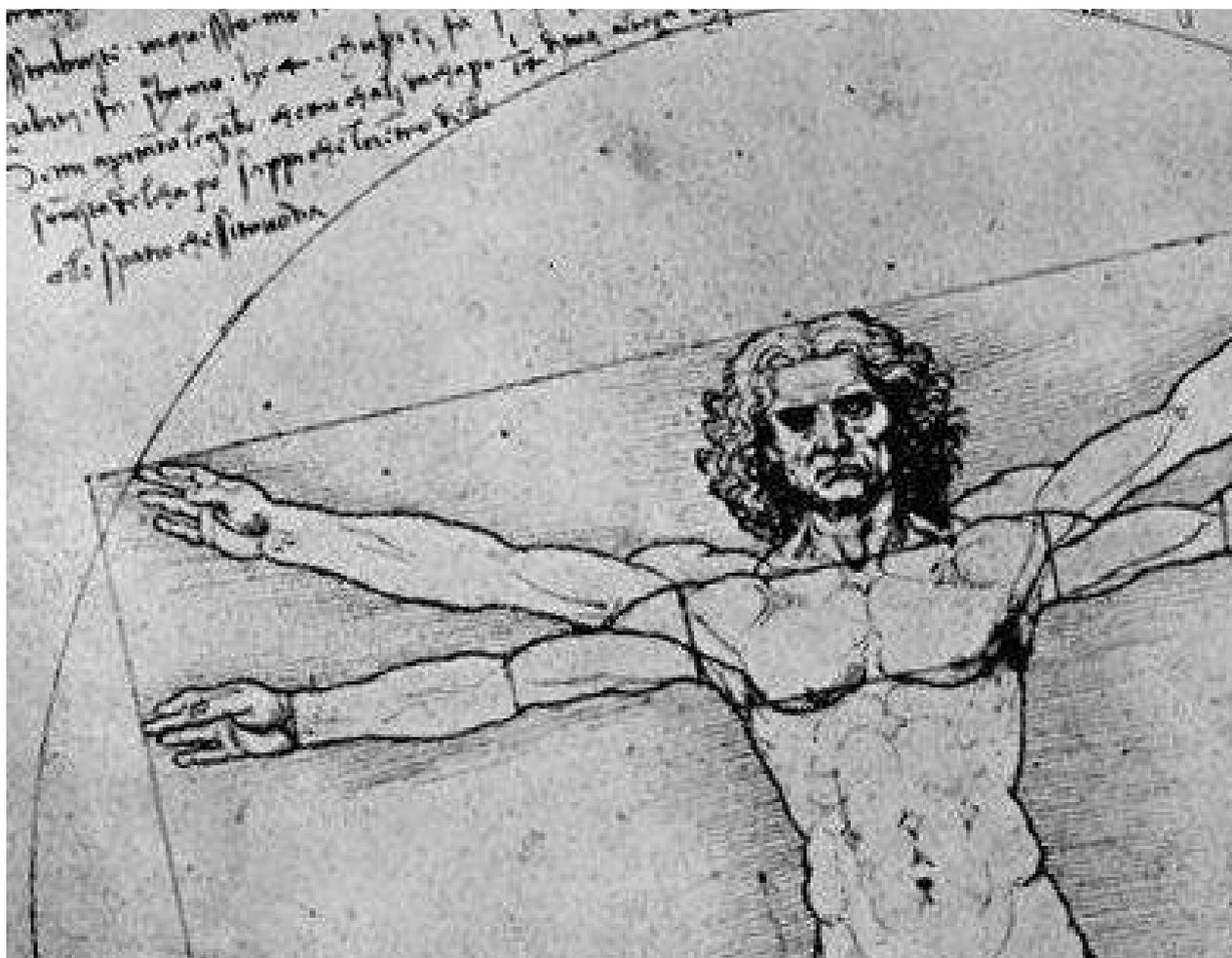
Apro una parentesi: non è che il credente debba rigettare *in toto* gli aspetti piacevoli della vita (lasciamo ai buddisti questa prerogativa, anche se non so come sia possibile), ma farne un uso *intelligente* sì. Non ingurgita un piatto speciale fino a star male, ma, *assaggiandolo*, apprezza la perizia del cuoco e ringrazia chi ha creato l'infinita varietà di gusti e ha munito gli esseri umani delle facoltà sensoriali indispensabili per riconoscerli. Guarda una bella immagine (va da sé che l'*intelligente* non ha curio-

sità *bovine*), e nella sua armonia vede riflessa quella che governa l'universo. Un film serio (non quelli americani, zeppi di effetti speciali e di rumori, che provocano solo cefalee), lo fa riflettere sulla varietà dei caratteri umani e l'aiuta a capire meglio il prossimo. Legge un buon libro e s'abbandona all'immaginazione traducendo le parole scritte in fisionomie e in luoghi...

Giova ricordare che anche i Vangeli - nonostante l'austera essenzialità redazionale - ci mostrano dei (breve, ma significativi) fotogrammi di Gesù ora a tavola, ora in conversazione con amici, ora a passeggio. Come *uomo*, ci è maestro

anche nell'apprezzare gli aspetti buoni della vita.

Ho detto più sopra che la persona *intelligente* non si lascia irretire dagli imbonitori che infestano il pianeta. Da essi mette in guardia Cristo stesso attraverso il monito dell'apostolo: *Non prestate fede ad ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo (1 Gv 4,1)*. Il cristiano sa di essere *da Dio* e gli si affida senza esitazioni: *Voi siete da Dio, figli miei, e avete vinto questi falsi profeti, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo (1 Gv 4,4)*. ■



COLONIA 2005

SIAMO VENUTI AD ADORARLO

a cura della redazione

LA PAROLA DI GIOVANNI PAOLO. La GMG di Colonia era stata programmata da Giovanni Paolo II. È toccato a Benedetto XVI animarla: un Papa tedesco nella sua terra di origine. Il tema scelto - *Siamo venuti ad adorarlo* (un riferimento al racconto matteo della venuta dei Magi) - era in linea col motto della precedente *Giornata Mondiale* di Toronto: *Vogliamo vedere Gesù*.

Il cammino del milione di giovani alla ricerca di Gesù ci fa ricordare la vibrante esortazione che Giovanni Paolo II rivolse loro il 6 agosto 2004: «Cari giovani, offrite anche voi al Signore l'oro della vostra esistenza, ossia la libertà di seguirlo per amore, rispondendo fedelmente alla sua chiamata. Fate salire verso di lui l'incenso della vostra preghiera ardente, a lode della sua gloria. Offritegli la mirra, cioè l'affetto cioè pieno di gratitudine per lui, vero uomo, che ci ha amato fino a morire come un malfattore, sul Golgota [...]. L'idolatria è una tentazione costante dell'uomo. Giovani, non cedete a mendaci illusioni e a mode effimere che lasciano non di rado un tragico vuoto spirituale! Rifiutate le seduzioni del denaro, del consumismo e della subdola violenza che esercitano talora i mass-media. L'adorazione del vero Dio costituisce un autentico atto di resistenza contro ogni forma di idolatria».

L'ECO DI BENEDETTO XVI. I suoi discorsi pronunciati in occasione della GMG di Colonia sono un'eco fedele del suo predecessore. Nelle parole di *benvenuto* rivolte ai giovani presso la banchina del fiume Reno ha detto: «A tutti vorrei dire con insistenza: spalancate il vostro cuore a Dio, lasciatevi sorprendere da Cristo! Concedetegli il diritto di parlarvi durante questi giorni. Esponete le vostre pene a Cristo, lasciando che egli illumini con la sua luce la vostra mente e tocchi con la sua grazia il vostro cuore. In questi giorni benedetti di condivisione e di gioia, fate l'esperienza liberatrice della Chiesa come luogo della misericordia e della tenerezza di Dio verso gli uomini. Nella Chiesa e mediante la Chiesa raggiungerete Cristo che vi aspetta».

Nella veglia di preghiera sulla spianata di Marienfeld ha detto loro (contro ogni tentazione di utilizzare la violenza nell'illusione di *cambiare il mondo*) che il *potere* di Dio è diverso da quello dei potenti della terra: Gesù ha voluto contrapporre al *potere rumoroso* di questo mondo il *potere dell'amore*. Poi ha così proseguito: «Nel secolo appena passato abbiamo vissuto le rivoluzioni, il cui programma comune era di fare a meno dell'intervento di Dio, ma di prendere totalmente nelle proprie mani il destino del mondo [...]. La *rivoluzione vera*, tuttavia, consiste unicamente nel volgersi senza

riserve a Dio, che è la misura di ciò che è giusto e, allo stesso tempo, è l'Amore eterno. E che cosa mai potrebbe salvarci se non l'amore?». Ha poi affermato che è importante scoprire il *vero volto di Dio*; sono molti, purtroppo, quelli che parlano di Lui e che nel Suo nome predicano l'odio ed esercitano la violenza. Ha quindi messo in guardia dalla tentazione di costruirsi un *dio privato*, esortando a credere e a prostrarsi «davanti a quel Gesù che ci viene mostrato dalle Sacre Scritture e che nella grande processione dei fedeli, chiamata Chiesa, si rivela vivente, sempre *con noi* e al tempo stesso sempre *davanti a noi*».

SO CHE ASPIRATE A COSE GRANDI: DIMOSTRATELO AL MONDO.

Teologicamente densa e articolata l'omelia della Messa conclusiva nella spianata di Marienfeld, incentrata ovviamente sull'Eucaristia. Riviviamola nei suoi punti nodali.

Ieri, davanti all'Ostia consacrata abbiamo cominciato il cammino interiore dell'Adorazione eucaristica. Oggi la Celebrazione Eucaristica ci trasporta nell'ora di Gesù di cui parla l'evangelista Giovanni. L'Eucaristia diventa la nostra ora, la presenza sua in mezzo a noi. Nell'*Ultima Cena* Gesù celebrò con i discepoli il *memoriale* dell'azione liberatrice di Dio, che ha guidato Israele dalla schiavitù alla libertà. Su quel rito Gesù opera una realtà nuova. Ringrazia Dio per le opere del passato, ma anche per la propria esaltazione, che avverrà con la Croce e la Risurrezione. Consacra pane e vino, li distribuisce e comanda di ridire e rifare *in sua memoria* quello che sta dicendo e facendo. Col trasformare pane e vino nel suo Corpo e Sangue, Egli anticipa la sua morte, l'accetta e la trasforma in un'azione d'amore. Ciò che dall'esterno è *violenza brutale*, dall'interno diviene *un atto d'amore per tutti noi*. Ecco la trasformazione sostanziale realiz-



Giovani in preghiera nella spianata di Marienfeld

zata nel Cenacolo, destinata a «suscitare un processo di trasformazioni il cui termine ultimo è la trasformazione del mondo fino a quella condizione in cui *Dio sarà tutto in tutti* (1 Cor 15,28)». L'uomo attende da sempre una trasformazione del mondo: ebbene, questo è l'atto centrale di quella trasformazione che, solo, è in grado di rinnovare veramente il mondo; la violenza si trasforma in amore, la morte in vita. La morte, grazie a Cristo non ha più l'ultima parola: «È questa, per usare un'immagine a noi oggi ben nota, la *fissione nucleare* portata nel più intimo dell'essere – la vittoria dell'amore sull'odio, la vittoria dell'amore sulla morte».

La trasformazione dell'odio in amore trascina con sé altre trasformazioni. Corpo e sangue ci sono dati affinché anche noi veniamo trasformati. Dobbiamo divenire Corpo di Cristo, suoi *consanguinei*. In tal modo Dio è dentro di noi e noi siamo Lui. «La sua dinamica ci penetra e da noi vuole propagarsi agli altri ed estendersi a tutto il mondo, perché il suo amore diventi realmente la misura dominante del mondo».

Gesù ci ha lasciato il compito di entrare nella sua *ora*; vi entriamo in virtù del potere sacro della Consacrazione e della Preghiera di Lode che ci pone in continuità con tutta la Storia della Salvezza. La Preghiera Eucaristica è parola *che trasforma i doni della terra in modo del tutto nuovo nel dono di sé di Dio e ci coinvolge*. Perché l'Eucaristia ci trasformi, deve diventare il *centro della nostra vita*. Da qui l'importanza vitale della Messa domenicale. Può *costare sacrificio*

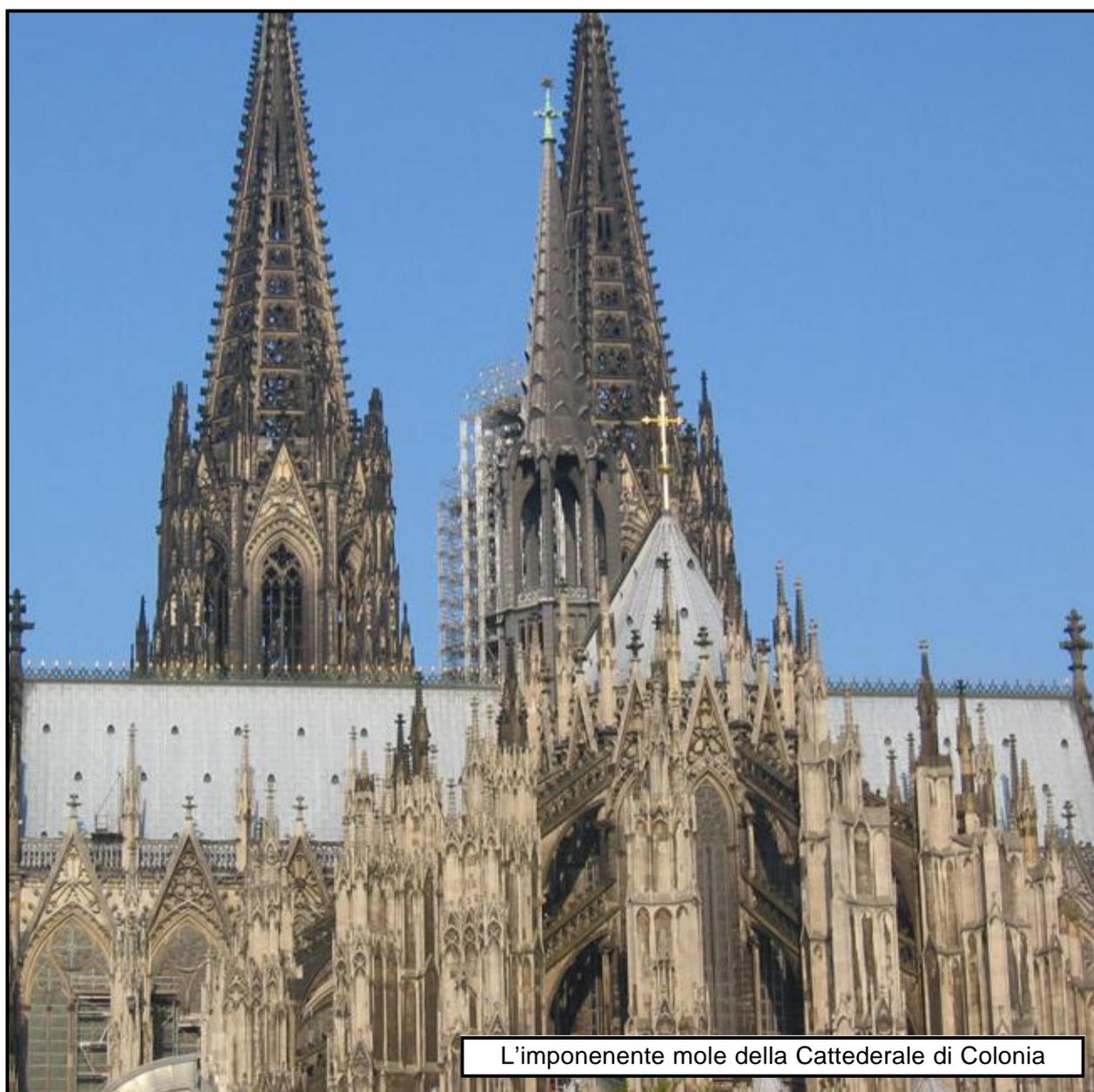
includerla nelle nostre attività festive, ma è proprio questo che dà il *giusto centro al tempo libero*. Perché sia efficace e da essa si sprigioni la gioia di cui abbiamo bisogno, dobbiamo imparare *a comprenderla* nelle sue profondità, imparare *ad amarla*. «Con l'amore per l'Eucaristia riscoprirete anche il sacramento della Riconciliazione, nel quale la bontà misericordiosa di Dio consente un nuovo inizio alla nostra vita».

Chi ha scoperto Cristo deve portare gli altri verso di Lui. *Non si può tenere solo per sé una grande gioia, ma va trasmessa*. Nel mondo vi è una strana *dimenticanza di Dio* e nello stesso tempo si sperimenta *un sentimento di frustrazione e d'insoddisfazione di tutto e di tutti*. Con la dimenticanza di Dio convive anche un *boom del religioso*, uno scadimento della religione a *prodotto di consumo*, si sceglie *ciò che piace*. Si tratta di *una religione cercata alla maniera del fai-da-te*; è comoda, ma nell'ora della crisi ci abbandona a noi stessi. Aiutate gli uomini a scoprire la *vera stella che ci indica la strada*: Gesù Cristo! Per fare questo, è necessario che in primo luogo lo conosciamo noi. Un modo per conoscerlo è la *meditazione della Sacra Scrittura* e di conseguenza la fede della Chiesa, che dischiude il senso delle Scritture; sussidi preziosi a nostra disposizione sono il *Catechismo della Chiesa Cattolica* e il *Compendio* di tale Catechismo: *due libri fondamentali che vorrei raccomandare a tutti voi*.

Naturalmente i libri non bastano: «Formate comunità sulla base della fede. Cercate la comunione nella fede come compagni di cammino che insieme conti-

nuano a seguire la strada del grande pellegrinaggio che i Magi d'Oriente ci hanno indicato per primi». Siamo una sola cosa anche tra di noi, nella capacità di perdonare, nella disponibilità a condividere, nell'impegno concreto per il prossimo vicino e lontano. Se viviamo e pensiamo uniti a Cristo, «non ci adatteremo più a vivacchiare preoccupati solo di noi stessi, ma vedremo dove e come siamo necessari [...]. Io

so che voi, come giovani, *aspirate alle cose grandi*, che volete impegnarvi per un mondo migliore. Dimostatelo agli uomini, al mondo, che aspetta proprio questa testimonianza dai discepoli di Gesù Cristo e che, soprattutto mediante il vostro amore, potrà scoprire la stella che noi seguiamo. Andiamo avanti con Cristo e viviamo la nostra vita da veri adoratori di Dio!». ■



L'imponente mole della Cattedrale di Colonia

LA PAROLA AI GIOVANI

PIÙ RICCHI E MATURI.

(Massimiliano Galletti). Ecco che, carica di delizie e di sorprese, arriva l'estate, che per molti vuol dire mare, discoteca, divertimento e piacere ad ogni costo:...troppo banale e poco interessante; piuttosto quest'anno vorrei approfittare della pausa estiva per approfondire il mio rapporto con il Signore e magari farlo in una cornice di festa assieme a tanti ragazzi: e quale treno migliore se non il XX Incontro Mondiale della Gioventù? Così mi organizzo con alcuni amici e, presi zaino, sacco a pelo, vangelo e rosario, ci si muove alla volta di Colonia. Il nostro mezzo di trasporto è il treno(!!!). Si parte dalla stazione di Roma Ostiense. La partenza è trionfale; degna di una trasferta per la finale di coppa-campioni: fra i cori di festa, centinaia di bandiere colorate che sventolano dai finestrini; tutto sotto gli occhi di genitori e parenti, che salutano dalla banchina, e delle televisioni che documentano il momento fatidico. Il viaggio non si prospetta troppo piacevole: sono 24 - ma saranno 25 - le ore di treno che ci attendono e, a quanto sembra, le carrozze sono veramente poco confortevoli: si capisce subito che questa *indulgenza plenaria* ce la dovremo proprio sudare! Se non altro questo lungo viaggio ci da modo di amalgamare un gruppo che tanto gruppo non è, dal momento che non ci conosciamo tutti; e poi ci consente di fare amicizia con tanti altri ragazzi. La preghiera ci accompagna durante buona parte del viag-

gio e questo a mio avviso è stato necessario per predisporre lo spirito e per non dimenticare il motivo per cui si stavano facendo tutte quelle ore di treno! Non manca comunque chi si lamenta delle preghiere che vengono diffuse nelle carrozze dai megafoni e c'è chi, di tanto in tanto, pensa bene di staccare i cavi che alla meno peggio collegano gli stessi. Per contro, succede che un gruppo prenda di tanto in tanto l'iniziativa di recitare un Rosario magari coinvolgendo chi è in disparte annoiato. Quando è ora di mangiare quattro o cinque volontari per ogni carrozza attraversano gli impervi corridoi del treno fino ad arrivare ad una carrozza apposita dove si caricano grossi scatoloni contenenti i pasti; quindi si rifanno il tragitto al contrario con l'ingombrante carico. Devo a tal proposito rendere merito agli scouts che in casi del genere, dove sono richiesti tanta energia e spirito di squadra, hanno da insegnare!

Finalmente, nel pomeriggio arriviamo a Bonn, la città dove soggiornano un po' tutti i pellegrini italiani. Il primo pensiero è posare le valigie e rilassarsi qualche minuto, ma le nostre attese vengono subito tradite: fino a sera veniamo infatti sbattuti a destra e a sinistra; nessuno sa dirci quale sia la nostra destinazione. Riusciamo, dopo diverso tempo, a sistemarci in una scuola, alla periferia di Bonn. Noi prendiamo letteralmente possesso di un'aula sotto gli occhi dei poveri volontari che con le mani

nei capelli vedono la situazione sfuggirgli di mano a poco a poco! Nella scuola siamo in trecento circa; i bagni sono due, le docce tre e vanno condivise tra maschietti e femminucce: come si può intuire i disagi non mancano neanche qui! La sera stessa veniamo a sapere che la cena alla quale abbiamo diritto non ci verrà distribuita e vai a capire il perché... Quel giorno il morale mio e quello di molti è sotto le scarpe: si comincia male!

Ben presto impariamo a conoscere la militaresca macchina organizzativa tedesca che in diverse occasioni non ci rende affatto la vita semplice. Grazie a Dio, nel nostro gruppo c'è una graziosa fanciulla di nome Ester, ex guida turistica, che conosce bene tedesco ed inglese, la quale diventa così ben presto un nostro punto di riferimento in mezzo a quel marasma.

Grande emozione ha suscitato a Colonia il primo incontro con il Santo Padre: per l'occasione fa il debutto il nostro megastandardo raffigurante un'icona russa di una meravigliosa Madonna con Bambino; sopra, la bandiera europea con le dodici stelle. Con noi abbiamo anche un'inconfondibile vessillo giallorosso... Ogni gruppo porta con sé un segno distintivo del paese d'origine o dell'ordine religioso di appartenenza: ci sono statunitensi, cinesi, israeliani, iracheni, iraniani, turchi, polacchi, brasiliani, peruviani, francesi, libanesi... è tutto uno sventolio di bandiere ed un'ostentazione di colori vivacissimi. E si finisce così tutti risucchiati da questo vorticoso ritmo incalzante che misteriosamen-

te ci unisce in una sola anima e in una sola voce che ora benedice ed inneggia al successore di Pietro all'ombra dell'imponente Duomo.

Ma chi pensa che in un simile evento non ci sia spazio per il raccoglimento individuale, pensa male: ancora fortemente impressa è nel mio ricordo una vibrante Adorazione Eucaristica in notturna, e la successiva processione del *Corpus Domini* per le strade di Bonn alla quale hanno partecipato tanti tanti giovani.

Le emozioni non mancano il giorno dell'incontro nella spianata di Marienfeld: stanchezza e disagi vengono dimenticati nei diversi momenti di aggregazione che caratterizzano la veglia. Alla sera tardi, arriva il Santo Padre: gli animi di molti però si spengono presto; c'è delusione per un'accoglienza quanto meno freddina: il Santo Padre infatti non passa con l'automobile fra i pellegrini come di consueto. L'indomani veniamo a sapere che la causa di tutto è ancora l'inarrivabile organizzazione tedesca che non ha previsto il passaggio del Papa tra i fedeli, probabilmente anche per problemi legati alla sicurezza; ma non fa niente, il Papa è con noi! E bastano pochi cenni in segno di affettuoso saluto, che si levano i cori: **BENEDETTO... BENEDETTO!**... Cala l'oscurità della notte e la spianata si accende di migliaia di tenui lumini: quella magica notte stellata pare riflettersi sulla Terra a Marienfeld. Poco importa se una rana sta attraversando il tuo sacco a pelo, o se il freddo umido ti penetra nelle ossa; lo spet-



Il gruppo Giovani Famiglia Marista lungo il Reno

tacolo è grande, così come forte è la presenza di Gesù fra noi: perché se Egli è fra due persone riunite nel Suo nome, figuriamoci fra due milioni! La Sua presenza diventa palpabile.

Eccola tutta qui condensata, dunque, la risposta a chi voleva il Cristianesimo morto e sepolto, in Europa come in tutto il mondo; eccola qui la risposta a chi voleva una generazione senza valori, generazione di *dementi* controllati dal sistema consumistico più selvaggio! Eccola la risposta all'odio scatenato in questi anni da Satana nel mondo.

La mattina seguente la Provvidenza *ci mette una pezza* - è il caso di dirlo - così da evita-

re che nuvoloni minacciosi rovinino la S. Messa con il Papa; la seconda funzione religiosa più grande mai celebrata, ho sentito dire. Al termine, il congedo di rito e l'arrivederci a Sidney!

Dopo un'ultima disavventura (quattro ore e mezza di cammino per trovare un mezzo che ci riportasse a Bonn), recuperiamo i nostri bagagli e riprendiamo il treno: negli occhi ancora quegli indimenticabili momenti di festa e di vicinanza con il Signore; malinconici ma sicuramente consapevoli di tornare a casa più ricchi e maturi. E quanti nuovi amici, ora, sulla nostra strada! Adesso non ci rimane che raccogliere i frutti di questa GMG e riprendere fiduciosi il cammino verso Sidney guidati da quel *faro* che è la Croce di Cristo perché *milioni di giovani, guardando a quella croce, hanno cambiato la loro esistenza impegnando*

COLONIA UN MESE DOPO (*Benedetto Panizza*). Una *Via Crucis* per le strade di un sobborgo di Bonn. Tedeschi alle finestre per curiosare: quando mai si sono viste trecento persone seguire il parroco, per di più tutti ragazzi? La parrocchia conta in tutto un centinaio di persone. E parlano lingue strane: polacco, francese, inglese, italiano. Poi arriva l'incontro con il Papa a Marienfeld e lì è tutto più distante e scontato: le immagini delle *Giornate Mondiali della Gioventù* precedenti hanno fatto il giro del mondo. Si sa già che quando la Chiesa raduna i ragazzi intorno al Pontefice, ne arrivano a migliaia. Però stavolta si sente

un'aria diversa. In Germania, con un Papa tedesco. Tanti giovani: oltre ottocentomila da tutto il mondo. Nell'anno dell'Adorazione Eucaristica, *Siamo venuti per adorarlo*, recita il motto. A Colonia, dove si conservano le reliquie dei Magi. Molti di noi hanno fatto migliaia di chilometri. Gli ultimi otto a piedi nei campi, per raggiungere un luogo dedicato alla Vergine Maria, dove c'era il più antico convento della regione di Colonia.

Nel suo discorso, il Papa è diretto. Dice che non si può incontrare Cristo e rimanere uguali. Chi ha conosciuto Cristo non può continuare la vita che faceva prima d'incontrarlo. Che i Magi cambiano strada, e non solo per evitare il re Erode. Quello che hanno visto in una stalla li ha trasformati. Che il pane e il vino, una volta consacrati, hanno cambiato sostanza, come in una fissione nucleare. L'adorazione eucaristica è una cosa seria. E anche la Comunione.

Poi finisce la S. Messa. La celeberrima organizzazione tedesca salta. Centomila ragazzi aspettano fino all'una di notte le navette. Il programma prevedeva che i ragazzi sarebbero rimasti fino a sera. A festeggiare. A guardare uno spettacolo di saltimbanchi. Dopo più di trentasei ore all'aperto, tra topi, rospi e lepri: non era realistico.

UN RICORDO INDELEBILE (*Paolo Di Tota*). Non è possibile fare un paragone con la mia *prima* GMG. Da allora tante cose sono cambiate: l'età, il luogo, il Papa, ma soprattutto il mio cammino di

fede. Ho fatto molti passi avanti, tanto che posso urlare a gran voce che il Signore è sempre con me, perché insieme *abbiamo costruito la casa sulla roccia*. Inoltre quest'anno ho fatto una nuova esperienza: l'ospitalità nelle famiglie... Ci hanno trattato come dei figli, senza mai stancarsi dei nostri orari sballati, ma soprattutto delle enormi difficoltà che incontravamo nel comunicare. Se dovessi dare un voto alla logistica dovrei quindi scinderlo: 3 per l'organizzazione pubblica tedesca, ma 20 per l'ospitalità delle famiglie. Se qualcuno dovesse chiedermi una parola per descrivere questa esperienza, direi subito: *Amore a 360 gradi*, perché non solo si respirava il solito clima di fraternità e di amicizia che contraddistingue questi eventi, ma si sentiva l'affetto quasi filiale delle famiglie verso di noi, soprat-



Marienfeld - In lontananza l'altare

tutto quando la sera tardi tornavamo a casa, si faceva *strage* di abbracci, e cercavano di sapere, con tutte le difficoltà della lingua (comunicavamo a gesti!) come era andata la giornata, tra un bicchiere d'acqua gasatissima e boccali di birra tedesca! I momenti forti si sono susseguiti: la cerimonia d'apertura, le catechesi in italiano, la festa degli Italiani, l'arrivo del Papa, il pellegrinaggio alla Cattedrale, la veglia a Marienfeld. Se dovessi fare una classifica, al primo posto metterei il pellegrinaggio alla Cattedrale di Colonia: un cammino di preghiera che m'ha aiutato ad entrare nel clima giusto, per salutare coloro che, per primi (*i Magi, le cui presunte reliquie sono là conservate*), si sono prostrati davanti al Signore... *Siamo venuti per adorarlo*: lì nella Cattedrale ho capito che non era questa la frase che mi apparteneva, perché non devo fare tanti chilometri per adorarlo: il Signore è già nel mio cuore. Qual è il sentiero che il Signore mi apre? Da ora inizia la mia ricerca. Una cosa è certa: tante sono le strade che mi si aprono davanti, ma una sola è quella che non devo percorrere, quella che porta da Erode... (*Paolo Di Tota*)

IL MIRACOLO CONTINUA (*Roberta Stendardo*). La morte di Giovanni Paolo II mi vide un po' demotivata, il mio entusiasmo era diminuito insieme al desiderio di partecipare al grande incontro della GMG. Avevo paura... Poi mi sono fatta coraggio e sono partita. A mano a mano che ci avvicinavamo alla meta il mio animo si rasserenava. Giunti a Colonia, siamo stati affidati ad alcune famiglie che ci hanno riservato

un'accoglienza calorosa e inaspettata. Il 16 agosto mattina, di buonora, siamo usciti e le strade erano già gremite di giovani da ogni parte del mondo. Ogni gruppo sventolava la propria bandiera. Non riesco a trovare le parole per descrivere le emozioni provate. Ricordo bene d'aver pensato che i *grandi* non muoiono e che Giovanni Paolo II era ancora in mezzo a noi. Quando è arrivato Benedetto XVI, il miracolo si è ripetuto. Un oceano di giovani era giunto *in quel luogo* per adorare il Figlio di Dio. Giorni densi di emozioni. La mia fede si è rafforzata e mi sono avvicinata al Signore come non mai. Consiglio a tutti i giovani di fare questa esperienza. Anche a coloro che non hanno nessun credo.

A COLONIA PER CAPIRE (*Antonio De Napoli*). Quando il Signore chiede di incontrarlo, è difficile sottrarsi. E la GMG è una speciale occasione per incontrare Colui che ci ha donato la vita. Lo si incontra nei nostri compagni di viaggio, nelle mille bandiere delle strade di una città impreparata ad accogliere i pellegrini, nei balli spontanei e improvvisati nelle piazze. Lo si incontra nella preghiera e in una passeggiata lungo il Reno, con un canto di Taizé che aiuta le riflessioni. Quando mi chiedono che vuol dire essere cristiano, non so mai da dove partire. Perché non è facile descrivere un brivido; non è così semplice trovare le parole giuste per disegnare un'emozione. E l'esperienza del gruppo *Giovani Famiglia Marista* a Colonia è stata proprio questo: un non capire, un capire a tratti, ma un essere sicuri che quel-

lo che si sta facendo è la cosa giusta. Unicamente perché il Signore ce lo chiede. Non so spiegarmi il mio fischiettare e canticchiare anche nei momenti di stanchezza, non c'è spiegazione razionale ai canti fatti a squarciagola in un trenino trasformato in una scatola di sardine... È pura e semplice Grazia, gioia che il Signore ci permette di condividere con il nostro prossimo. Lui ha i suoi tempi e modi; ci farà capire tutto quando lo riterrà opportuno. Personalmente, Colonia m'ha lasciato dentro una grande serenità, frutto diretto di una certezza: il Signore è con noi, sempre. Mi viene in mente il Salmo che recita: *Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla*. Comprendo che è davvero così. Davanti a noi c'è un anno (tosto) di università, di piccoli e grandi impegni in famiglia, di attività nel sociale e di responsabilità da assolvere. Ci sono amici che hanno bisogno di noi. C'è una Parola da portare in giro, senza sosta. Colonia è servita a farci prendere coscienza di ciò. È servita a farci capire quanto siamo importanti per noi, per gli altri, per il Signore. Siamo alle solite! Per capire le cose più grandi, basta farsi piccoli...

A COLONIA PER RITROVARLO (*Livia Ventura*). Nessuno ha detto che sarebbe stato facile partire, percorrere una strada e tornare indietro per una diversa. La partenza non è stata facile, nonostante gli amici, il fascino di una città nuova e la voglia d'incontrare il mondo al centro dell'Europa. Ci sono stare le ore di viaggio

con i consueti disagi, l'incontro con una nazione diversa, con gente diversa, le difficoltà create dalla cattiva organizzazione... Sono partita per ricercare una certezza persa da tempo. Mi sono svegliata presto ogni giorno, pensando a chi me l'aveva fatto fare. Semplice!... *Dovevo ritrovarLo!* Per dirgli che ho bisogno di Lui, per raccontar-



gli miei segreti, per chiedergli di tornare a come eravamo, per ricomporre il *puzzle* a cui mancavano troppi pezzi. Dovevo ritrovarLo per urlarGli tutta la mia rabbia. Per chiederGli di parlare forte al mio cuore, per sentire che mi ama, che non mi ha lasciato sola (anche se è difficile pensare che davvero in quei momenti mi stava *portando in braccio*). Posso dire di aver risalito il primo gradino verso la strada del ritorno. Non c'è più rabbia. Ho avuto la riconciliazione? Credo di sì. Lo spero. Per ora non posso dire di sentirmi svuotata di un peso che portavo da tempo; la strada del ritorno è ancora lunga e soprattutto difficile. Per ora so che m'impegnerò a non cadere nella tentazione di *comprare la religione* che

più mi fa comodo. So che, come prima cosa, la domenica andrò a Messa, anche se non è Natale o Pasqua. Spero di avere la forza e il coraggio di percorrere la strada del ritorno, fino in fondo, senza cadere nelle mille trappole ...

UN RICCO BAGAGLIO (*Antonio Spera*).

Sonto tornato stanco, affaticato, puzzolente e con un tremendo mal di schiena. Ma con me ho riportato a Roma qualcosa di nuovo e di eccezionale. Il valore di questa esperienza non è quantificabile. Ricorderò sempre il sorriso con il quale ci hanno accolto i membri della famiglia che ci ospitava e le lacrime con le quali ci hanno salutato alla partenza. La gioia con cui queste persone straordinarie ci hanno accolto, ha riempito la permanenza in Germania di qualcosa di ineffabile. Senza di loro, la GMG sarebbe stata sicuramente diversa. Ci hanno trasmesso la felicità di accogliere una persona, considerandola subito come un amico, come un *figlio*. È stato il loro modo di vivere la GMG. Giorni stressanti, da un punto di vista fisico. Tutte le sere tornavamo stanchi, ma coscienti di esserci stancati per *gustare* in pieno il sapore di ciò che stavamo vivendo. Siamo andati a Colonia per adorarlo: un minimo dovevamo pur stancarci!!! Sono un tipo a cui piace stare in gruppo, *fare casino* con chiunque abbia accanto. E la cosa più bella è stata *fare casino* con giovani che non conoscevo! Ciò che più m'ha emozionato è stato il sentirsi tutt'uno con la folla, avere lo stesso intento che muoveva tutti. Divertirmi con

la folla è stato il mio modo di adorarlo. I cori da stadio, le canzoni urlate per la strada, gli abbracci di gruppo, erano il segno della felicità che il Signore vorrebbe mostrassimo sempre, non solo in queste particolari occasioni. Grazie alla GMG di Colonia ho rivalutato la mia fede e l'ho rafforzata. Tornato a Roma, nel mio pesantissimo bagaglio non ho trovato solo magliette e calzini sporchi, ma anche gli insegnamenti che ogni catechesi, ogni incontro, ogni stretta di mano mi hanno lasciato in testa e soprattutto nel cuore. Spero tanto che, quando fra tre anni tornerò da Sidney, il mio *bagaglio* possa essere ancor più *pesante e ricco* di quello riportato da Colonia.

ESPERIENZE CHE SI RINNOVANO (*Francesca Meacci*).

Finalmente oggi riesco a scrivere... Ho avuto bisogno di *digerire*, assimilare, fare completamente mie quelle splendide ore trascorse in compagnia di amici di tante nazioni... Il momento (in cui sono veramente entrata nello spirito giusto) è stato durante il pellegrinaggio dalla riva del Reno alla Cattedrale. Giunti, ci siamo prostrati e abbiamo adorato il Signore. In quei momenti di raccoglimento ho provato per la prima volta sollievo nel pregare in chiesa. Questo perché pregavo con il cuore, e non solo con le parole, e perché lo facevo con fiducia, certa dell'ascolto del Signore... Tuttavia il momento culminante di questa sorprendente esperienza è stata la veglia nella spianata di Marienfeld, nella quale ho aperto completamente il mio cuore al Signore e ascoltato

ciò che mi diceva. Ho sentito un grande sollievo; ho smesso di piangere e mi sono rivolta a Lui come *nuova*, perché ho sentito la sua presenza accanto a me. Ho vissuto quei momenti quasi distaccandomi dalle migliaia di persone che mi erano intorno, concentrandomi sulle parole del nostro amato Papa, che ci ha parlato con spirito paterno annunciandoci che *la rivoluzione vera consiste unicamente nel volgersi senza riserve a Dio, che è la misura di ciò che è giusto e, allo stesso tempo, è l'Amore eterno...*

Penso che per tutti i giovani sia non solo importante, ma fondamentale vivere esperienze come questa...

IO, PECORA NERA (Maria Ughi). È stata una cosa nuova, non avevo mai avuto un contatto così diretto con la Chiesa, con il Papa e con il Signore. Ho sempre creduto in Dio e sono sempre stata fedele alla mia religione; questo grazie anche ad una famiglia che mi ha insegnato i valori della vita attraverso gli insegnamenti di Cristo. Mi sono sempre definita un po' la *pecora nera* della famiglia in quanto su alcune cose non ero d'accordo e comunque non sentivo mie e sulle quali tuttora faccio ancora un po' di fatica. La GMG non ha di certo tolto tutte le mie incertezze accumulate nel tempo, ma ha contribuito a farmi riflettere e a porre un po' più d'attenzione su argomenti che prima mi erano assurdi e non dividevo... Insieme al gruppo *Giovani Famiglia Marista* abbiamo vissuto in uno spirito fraterno, dove nessuno voleva prevaricare sull'altro; vi è stata molta sponta-

neità e naturalezza; ci davamo forza l'un l'altro quando eravamo stanchi, come nelle interminabili camminate... Spero che insieme faremo altre esperienze, che non finisca tutto col rientro a casa... La GMG è un evento grande che non può essere descritto o raccontato; va vissuto. In queste righe sono solo raccolte impressioni e sensazioni mie personali. Ma la vera *Giornata Mondiale della Gioventù* è quella che ognuno di noi vive *in prima persona*. ■



Il Santo Padre Benedetto XVI a Colonia

LE POLEMICHE GIACOBINE

E LA RISPOSTA DELLA GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

DI FRANCESCA CARACÒ

LE PERCENTUALI MANIPOLATE.

Volevano la polemica estiva e l'hanno creata! Ad hoc! I nuovi giacobini del giornale *la Repubblica* si sono attaccati all'ora di religione per consolarsi di aver perduto il referendum sulla procreazione assistita.

Solo che non hanno seguito la regola fondamentale del giornalista serio, di verificare cioè le fonti prima di informare il pubblico; di conseguenza hanno messo i piedi nella minestra! Per chi non conosce la querelle riassumo quanto accaduto: *la Repubblica* inizia la polemica con un articolo, a firma di Merlo, sulla crisi dell'ora di religione nelle scuole annunciando con enfasi e soddisfazione che uno studente su tre sceglie l'ora alternativa e sottolinea la notizia con percentuali - seccamente smentite dal Ministero della Pubblica Istruzione - spacciandole per veritiere.

LA VERITÀ. Dopo ventiquattro ore il Direttore di *Avvenire*, Dino Boffo, e Luigi Amicone sul *Foglio* contestano l'articolo di Merlo e il giornale cattolico pubblica le vere statistiche del Ministero e del Vicariato, facendo rilevare quindi che per l'ora di religione non vi è alcuna crisi (il 91,8% degli studenti continua a sceglierla), anzi i dati de *la Repubblica* risultano lontanissimi dalla realtà.

A questo punto il cattolico elettore si chiede perché tanto accanimento contro la propria religione e trova la risposta nel fatto che i nuovi giacobini si sono resi conto, con la vittoria schiacciante dell'astensione nel referendum sulla procreazione assistita, che la Chiesa cattolica è un faro, nel buio del relativismo imperante, che guida con forza il popolo cristiano. Ergo, la Chiesa cattolica, il Crocifisso e l'ora di religione sono *nemici* da attaccare e sconfiggere per vincere le elezioni.

IL VERO SENSO DELL'ORA DI RELIGIONE.

L'ora di religione, in realtà, non è utilizzata per dare *oppio* alle menti (per parafrasare un vecchio *adagio* comunista), ma spiega quei fondamenti che formano la coscienza dell'uomo di fronte a Dio e alla Società. Ricordiamoci che anche se le radici cristiane non sono state riconosciute dalla Costituzione Europea, il Cristianesimo ha fondato l'Europa e la nostra civiltà, e questo i ragazzi lo sanno. I neo giacobini nostrani e non, dovrebbero guardare l'esito di ogni *Giornata Mondiale della Gioventù*. Sicuramente brucia loro riconoscere che i ragazzi che hanno partecipato, a migliaia, parlano solo con la loro attiva, entusiastica presenza.

I GIOVANI E LE FALSE STELLE COMETE

L'Europa giacobina soffre di amnesie culturali e vorrebbe fare a meno delle radici cristiane, come i *giacobini all'amatriciana* vorrebbero fare a meno dell'ora di religione e della Croce. I giovani hanno dato il loro segnale al mondo; essi sono una forza di pace che offuscherà le false *stelle comete* che inquinano le idee (le false *stelle comete* che portano ai matrimoni gay, all'aborto e all'eutanasia, veri e propri omicidi, non meno distruttivi solo perché eseguiti in modo legale). Cristo vincerà attraverso l'amore che i giovani possono dare, perché, come ha detto Papa Benedetto, la Chiesa non è una *minestra scaldata e riscaldata* che ci viene proposta da duemila anni e il Cristianesimo non è fatto di divieti reiterati, come i neogiacobini vogliono far credere!

LA LIBERTÀ NELLA CASA DEL

PADRE. L'Amore di Cristo, ha detto il Papa, *mette le ali*, non è un fardello. Nella prima intervista alla Radio Vaticana, andata in onda il 14 agosto u.s., Benedetto XVI ha paragonato il giovane moderno, che vuole essere padrone della propria vita e vivere al massimo delle proprie possibilità, al *Figliol Prodigo* del Vangelo. Quest'ultimo, volendo vivere la vita, godendola fino in fondo, scopre alla fine che, seguendo vie effimere, la vita diventa vuota e che si è veramente liberi quando si vive nella casa del Padre.

Benedetto XVI, prima della partecipazione

alla Giornata Mondiale della Gioventù, alla fine di luglio, ad Introd in Val d'Aosta, ha paragonato il 1968 ad un *secondo illuminismo*, per il quale il tempo della Chiesa era considerato finito. Da lì l'Europa ha sviluppato una cultura che esclude Dio dalla coscienza pubblica. Ciò vale sia per il marxismo sia per la cultura liberale e neoilluministica del liberalismo filosofico. Da qui deriva lo sviamento della laicità, dove essere *laico* significa non occuparsi di Dio escludendolo dalla vita pubblica. Nel suo intervento a Introd il Papa ha voluto sottolineare che oggi il Cristianesimo non può essere separato dalla realtà e che deve essere supportato da una formazione intellettuale.

LA CROCE, SEGNO DI MISERICORDIA.

Inoltre in occasione dell'omelia della messa per l'Assunta, celebrata a Castel Gandolfo, Benedetto XVI ha ribadito che Dio deve essere presente nella vita pubblica con segni della Croce nelle case e negli edifici pubblici, perché dove scompare Dio l'uomo perde la dignità divina e lo splendore di Dio nel suo volto, alla fine diventa il prodotto di un'evoluzione cieca e può essere usato e abusato come vediamo. Dio non toglie la libertà, ma la dona e il segno della Croce indica un Dio misericordioso che apre le sue braccia alla nostra debolezza e crea la relazione della fraternità.

Il Cristianesimo è l'incontro con la bellezza e la libertà.

LA CARICA DEI CENTOVENTIMILA.

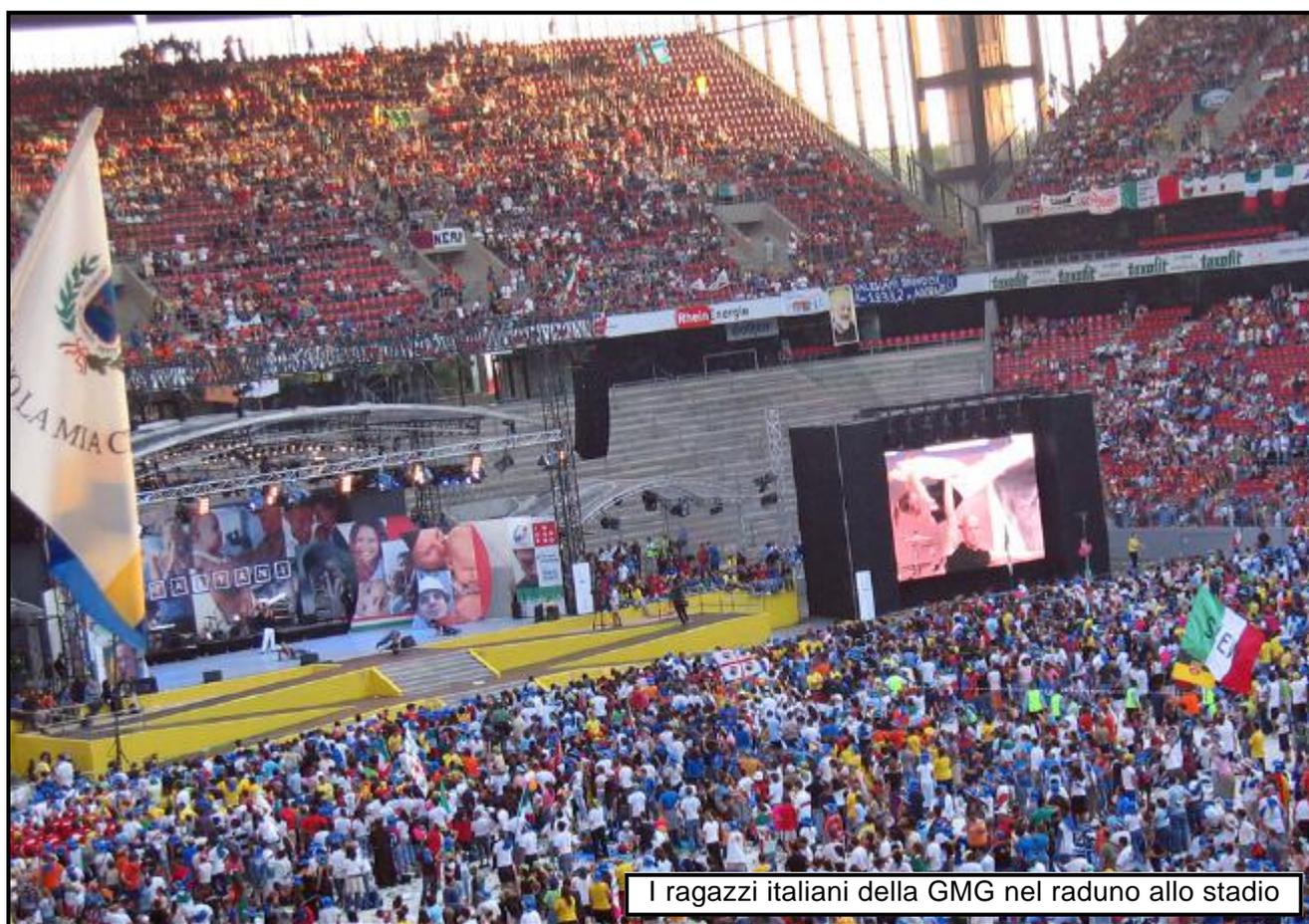
La GMG di quest'anno ha avuto come

tema *Siamo venuti per adorarlo* e attraverso l'adorazione di Cristo si assisterà alla riscoperta delle radici cristiane. Colonia è diventata la capitale dei giovani. I neo giacobini si sono resi conto che gli italiani formavano una *carica di centoventimila* (centoventimila... cari neogiacobini delle false percentuali), e il Cardinale Meisner ha detto che senza gli italiani ci sarebbe stato un grande vuoto a Colonia. Ha inoltre ribadito che è un vero peccato che nella Carta UE Dio non venga raccomandato come garanzia per un'Europa più umana.

I GIOVANI, SPERANZA DELL' EUROPA.

Alle voci delle nostre guide spirituali si è

aggiunta quella di un laico tedesco, uno dei padri della nuova Europa, il Prof. Tietmeyer (il padre dell'Euro), che ha detto che la GMG a Colonia è un'iniezione di speranza per l'Europa ed ha auspicato che l'Europa e il mondo possano riscoprire la fede come forza che aiuta a superare i problemi e a costruire un mondo migliore. Il Presidente della Repubblica Italiana Ciampi ha ribadito ai giovani la necessità di un impegno collettivo in nome della verità umana, dell'uguaglianza, della giustizia e della solidarietà tra le persone e che questi sono i valori fondanti della convivenza civile e le radici umanistiche e cristiane dell'Europa. Benedetto XVI, nel suo discorso di giovedì ha chiesto ai ragazzi di



I ragazzi italiani della GMG nel raduno allo stadio

dare a Dio la possibilità di parlare con loro, sottolineando che è Gesù la felicità che cercano, invitandoli ad impegnarsi a servirlo senza riserve, costi quello che costi. Cristo non toglie nulla di quanto di bello i ragazzi hanno dentro di loro, anzi, porta tutto a perfezione, a gloria di Dio.

ANDARE OLTRE L'EFFIMERO.

Come già sopra detto il tema della Giornata Mondiale della Gioventù è stato *Siamo venuti per adorarlo*. Come i Re Magi, nell'anno dell'Eucaristia Cristo può essere adorato come presenza reale nel Sacramento dell'altare, nel Tabernacolo della Misericordia; solo Lui dà pienezza di vita all'umanità. Questo si deve manifestare al mondo, dalla terra di Germania, posta al centro dell'Europa, che molto deve al Vangelo e ai suoi testimoni lungo i secoli. Il Papa ha voluto, in sostanza, far capire ai giovani partecipanti e non, che la vita non è fatta solo di tempo libero da occupare ad ogni costo con il divertimento o da tutto quello che abbiamo e che possiamo comprare, ma che esiste qualcosa che va al di là dell'effimero.

FARE DI CRISTO IL CENTRO DELLA VITA.

Nella Messa conclusiva della GMG, Benedetto XVI ha chiamato i ragazzi *rivoluzionari, appello vivente alla fede e alla speranza*. Adorare Dio attraverso l'Eucaristia significa che l'ora di Cristo diventa la *nostra ora*, insieme ai

suoi discepoli Egli celebrò la Messa pasquale di Israele, memoriale dell'azione liberatrice di Dio dalla schiavitù; oggi, la *nostra ora* è adorare Cristo Eucaristia, attraverso il quale libertà non è godersi la vita, ma orientarsi a diventare noi stessi veri e buoni. Fare di Cristo il centro della nostra vita significa scoprire che non si resta mai soli, non usando la religione come un *fai da te*, perché alla fine nell'ora della crisi questo modo di viverla ci abbandona a noi stessi. Nel tempo libero si può cercare Cristo Eucaristico programmando la Messa domenicale, anche se qualche volta può risultare scomodo, un sacrificio, ma il *tempo libero* rimane vuoto senza Dio.

I GIOVANI, NUOVI MAGI Infine il Papa ha detto ai giovani, dando loro il nuovo appuntamento a Sydney nel 2008: *So che aspirate a cose grandi: dimostratele al mondo*. I giovani, *nuovi magi*, salpando da Colonia dimostreranno all'Europa e al mondo intero che Dio *fa nuove tutte le cose*. Il rinnovamento avverrà attraverso lo Spirito Santo, che infonderà nuovo entusiasmo e la gioia di essere cristiani. Assisteremo in futuro al miracolo di un nuovo slancio della Chiesa e, attraverso la testimonianza, l'Europa riconoscerà Cristo e, forse, i giacobini si convertiranno.... D'altra parte...*Nulla è impossibile a Dio* ■

IN MARGINE AL RITIRO SPIRITUALE

A FALVATERRA (FR)

di P.Paolo Ballario

DIVAGAZIONI A SFONDO STORICO SUL LUOGO. Il secondo turno del Ritiro annuale dei Padri e Fratelli Maristi italiani ha avuto luogo dal 29 agosto al 3 settembre nel convento San Sosio dei Padri Passionisti, a Falvaterra.

Il luogo, a prima vista, non dice molto. L'aspetto positivo che si coglie subito è che Falvaterra si trova in Ciociaria. Una terra abitata da gente che per lungo tempo ha portato le *ciocie*, una calzatura rustica costituita da una suola di cuoio fissata con nastri al piede e al polpaccio. Gente robusta, energica, religiosa, amante del lavoro e delle feste che vengono allietate da canzoni popolari e stornelli. Chi, però, ha la fortuna di avere seguito, seppure in misura modesta, studi letterari e storici, non tarda a rendersi conto, arrivando sul posto, di trovarsi in un luogo ricco di richiami a fatti e avvenimenti importanti del passato. Siamo innanzitutto nel centro del territorio dei Volsci. Un popolo, quello dei Volsci, piccolo ma estremamente fiero, di origine osca, che risiedeva nella parte meridionale della pianura laziale, mentre la parte settentrionale delle medesima pianura era occupata dai Latini con le loro città principali di Tibur (Tivoli), Praeneste (Palestrina), Tusculum (presso l'odierna Frascati), Velitrae (Velletri). La Repubblica romana, al suo inizio nel sec.V a.C., cacciati i re e infranto il dominio etrusco,



Il convento Passionista di Falvaterra

trovò subito in questo popolo dei Volsci, un ostacolo quasi insormontabile per estendere il suo dominio in tutto il Lazio e per percorrere l'antichissima Via Latina verso la Campania. I Volsci, approfittando delle lotte che erano sorte tra Roma e la Lega delle città latine, dilagarono in tutta la pianura del Lazio. Per difendersi contro questa minacciosa aggressione fu conclusa un'alleanza tra Romani e Latini, e fu scelto come centro sacrale di questa alleanza il vetusto santuario di Giove Laziale sul Monte Cavo (Albano). Gli scontri con i Volsci dovettero tuttavia essere molto duri e cruenti a giudicare dalle frequenti allusioni ad essi, contenute nella tradizione latina più antica e, soprattutto, in Livio. Tradizione, del resto, che collega alla guerra contro i Volsci la figura leggendaria di Coriolano a cui s'ispirò W. Shakespeare nell'omonima tragedia. Una delle più importanti piazzeforti dei Volsci, che portava il nome di Fregellae, è l'attuale Ceprano. Affacciandomi alla finestra della mia camera, nel convento di San

Sosio, io vedevo verso sud, su uno sperone della montagna, Falvaterra; verso nord, proprio dirimpetto a Falvaterra e a pochi chilometri da essa, Ceprano. Col tempo, la grande Fregellae, una delle più cospicue città italiche dopo Roma e Capua, si trasformò in un piccolo e povero villaggio e cominciò ad essere designata col nome di Ceparianum dal fondo della famiglia Ceparia. La sua storia, tuttavia, non era finita. L'importanza sua nel Medioevo non venne meno perché costituiva un punto nevralgico quale città fortificata ai confini dello Stato della Chiesa col Napoletano, passaggio obbligato tra il Centro e il Meridione, alla confluenza del fiume Sacco nel Liri. Fu luogo d'incontro, infatti, tra il Papa Gregorio VII e Roberto il Guiscardo (29 giugno 1080). In quella circostanza il papa Gregorio VII, confermando quanto aveva già promesso il Papa Nicolò II a Melfi (1059), riconosceva l'autorità dei Normanni sull'Italia meridionale: una decisione d'enorme importanza politica. È a Ceprano che Manfredi, figlio dell'imperatore Federico II di Svevia, nel 1266, con fiducia nelle proprie forze, attese Carlo d'Angiò, invitato dai Papi a scendere in Italia contro di lui, ma tradito dai baroni siciliani, dovette retrocedere fino a Benevento e il 26 febbraio 1266 sul campo cercò e trovò morte gloriosa, com'è a tutti noto a causa dei famosi versi dedicatigli da Dante nel canto III del *Purgatorio*.

Al di là di Ceprano, sempre in direzione nord, io scorgevo il profilo delle colline su cui sorge Arpino, essa pure città volsca,

famosa per aver dato i natali a Gaio Mario, console romano, vincitore del re di Numidia Giugurta, celebre per aver portato a termine una riforma dell'esercito romano, che doveva procurargli un posto durevole nella storia: la più terribile macchina di guerra che il mondo avesse mai conosciuto, con la quale, insieme al collega Quinto Lutezio Catulo, travolse i Teutoni e i Cimbri (102-101 a.C.). Di Arpino, è perfino inutile dirlo, è il grande oratore Cicerone. Spostando, invece, dal convento lo sguardo verso est, s'intravedevano, a distanza di alcuni chilometri, altre due località che godono di un grande fascino. Aquino, patria del più eminente teologo del Medioevo, San Tommaso, e Cassino con la sua celebre abbazia.

Non ci mancavano, quindi, nei momenti di sosta, le occasioni per evadere nel passato e per ammirare sempre di più le glorie di questa pianura laziale che si estende a sinistra del Tevere con i suoi colli Albani, Lepini e Ausoni, dove si è andato formando, oltretutto, nel corso dei primi secoli della Repubblica romana, quel sistema di valori noto come *mos maiorum* (costume degli antenati), vero e proprio fondamento della civiltà romana, patrimonio e ideale della tradizione, con una spiccata tendenza alla frugalità, all'austerità, all'onestà, alla fiducia, alla forza d'animo, verso cui i Romani ebbero un atteggiamento di costante venerazione.

IL FONDATORE DEI PASSIONISTI

Ho già accennato al convento dei Padri Passionisti dove si sono svolti gli Esercizi

Spirituali. Attualmente questo vasto edificio, con annessa chiesa in stile barocco, è stato trasformato in Casa d'Accoglienza. Ma la sua storia non è così recente. La costruzione risale agli anni 1750-51 ed è stata voluta dal Fondatore dei Passionisti, San Paolo della Croce. L'ultimo biografo di questo Santo, il Padre Gabriele Cingolani, afferma nel suo libro, pubblicato nel 1997, che San Paolo della Croce non è molto conosciuto dal popolo cattolico e perfino i sacerdoti lo confondono a volte con San Giovanni della Croce. È vero! Io stesso non sapevo quasi nulla della vita di questo Santo e ignoravo che fosse nato nella provincia di Alessandria in Piemonte, dove io pure sono nato. La sua famiglia, molto numerosa, era di nobile origine ma ormai decaduta e gravava, sotto l'aspetto economico, sul lavoro del padre che esercitava un'attività di carattere commerciale. Paolo, nato il 3 gennaio 1694 a Ovada da Luca Danei e Annamaria Massari, trascorre un'infanzia normale di cui mancano fonti.

Anche l'adolescenza, segnata da uno studio intenso, e la prima giovinezza, non sono caratterizzate da fatti straordinari. Ma all'età di 20 anni, tra il 1713 e il 1714, Dio irrompe, non si sa neppure come, nella sua vita, ne prende in mano le redini e ne dirige la rotta. Egli avverte che Dio lo vuole tutto per sé e risponde col desiderio di una vita santa e perfetta, pur ignorando ancora quale possa essere la volontà di Dio su di lui. Dapprima si dedica a vita eremitica. In genere gli eremiti a quell'epoca avevano in custodia una chiesa o un santuario e abitavano nell'annesso oratorio. Paolo si convinse, però, che questa non era la sua vocazione. La sua vera vocazione si manifesterà negli anni seguenti attraverso esperienze mistiche e con l'accesso al sacerdozio. Egli definirà, poi, il suo carisma personale con queste parole: *promuovere il ricordo della passione di Cristo nella Chiesa e nel mondo attraverso la predicazione di missioni popolari nei luoghi più difficili, dove la gente è più abbandonata*. La nascita giuridica della congregazione dei

Passionisti avverrà il 15 maggio 1741 con il rescritto dell'approvazione della Regola da parte del Papa Benedetto XIV. Il Santo, dandone notizia a sua madre, l'avverte che d'ora in poi non si chiamerà più *Paolo Danei*, ma *Paolo della Croce*. E sarà lui a formare i primi duecento religiosi della Famiglia che ha fondato; predicherà duecentocinquanta missioni e aprirà quattordici conventi, tra cui San Sosio di



Momenti di dialogo e riflessione. Da sinistra i PP. Bucelelitti, Ballario e Cicalese

Falvaterra. Muore il 18 ottobre 1775. Viene canonizzato da Pio IX nel giugno del 1867. Le sue spoglie sono traslate nel nuovo tempio costruito sulla destra della basilica dei Santi Giovanni e Paolo sul Celio, a Roma, nel 1880.

È consuetudine, nel corso dei nostri ritiri, di leggere un libro di spiritualità nella prima parte del pranzo e della cena. La scelta quest'anno era scontata: la *Vita di Paolo della Croce* di P. Gabriele Cingolani. Una pagina di questa vita mi ha particolarmente colpito per il suo sapore d'attualità. Vale la pena di riprodurla:

Dio non si può stare solo a contemplarlo. Quanto più ti accosti a lui, tanto più senti il bisogno di fare qualcosa per gli altri nella storia. Anche per reagire alle tentazioni contro la fede, Paolo crede di cogliere un'altra indicazione di Dio nel desiderio improvviso di morire martire per la fede, partecipando all'ultima crociata. L'8 dicembre 1714 i turchi dichiarano guerra alla repubblica di Venezia per la riconquista del regno di Morea, odierno Peloponneso in Grecia. È l'ennesima minaccia dell'islam all'occidente, quindi alla cristianità. Hanno già radunato centomila soldati sulla sinistra del Danubio a Pancsova. I cristiani riescono ad aggregarne solo sessantamila, al comando del principe Eugenio di Savoia. Venezia cerca aiuti in Italia e in Europa, e il papa Clemente XI invita i governanti cattolici a collaborare. Si ricrea lo spirito delle crociate che coinvolge spiriti generosi. Paolo Danei è tra questi. Sente nell'intimo che arruolarsi può essere un modo di rispondere a Dio che lo



Una celebrazione

chiama a spendersi per lui nella storia. Convince i familiari che è bene andare. Tutti ne condividono la motivazione di fede. Turchi e musulmani sono ritenuti nemici della Chiesa. Combatterli è considerata una testimonianza di fede cristiana capace di accendere l'idealità giovanile, come oggi marciare per la pace o fare volontariato per i più deboli. Nessuno mette in discussione se sia cristiano o meno. Paolo confluisce a Crema, dove le truppe del nord si addestrano in attesa di partire per il fronte [...]. Non è quello che Dio vuole. Lo capisce pregando in una chiesa della città dove si fanno le quarant'ore [...]. Ritorna a lavorare per l'azienda paterna di commercio...

Ho trovato questa pagina interessante perché fa comprendere come gli ideali cristiani siano sempre quelli indicati da Gesù nel Vangelo: il Regno dei cieli, l'amore di Dio e dei fratelli. Il cammino per raggiungere queste mete può, tuttavia, cambiare nel corso dei secoli e assumere forme più autentiche, più genuine. È quanto è avvenuto in questi ultimi tempi.

STIMOLI DI RIFLESSIONE PER I RELIGIOSI E GLI SPOSI CRISTIANI.

In un Ritiro Spirituale è la grazia di Dio che opera sugli animi attraverso l'ascolto della sua Parola, attraverso la riflessione, la liturgia, il canto, la preghiera, la confessione. Uno strumento fondamentale di cui si serve Dio in quei giorni è, però, anche il predicatore, colui che riveste il ruolo di guida negli Esercizi. In questo campo il Padre Provinciale, Mauro Filippucci, ci ha riservato una sorpresa: un predicatore laico, Nello Dell'Agli che vive, tuttavia, in una piccola fraternità

a Ragusa. Dottore in teologia e psicoterapeuta, è docente di psicologia presso la Facoltà di Scienze della Formazione della LUMSA, di psicologia pastorale presso la Facoltà di Sicilia e il Pontificio Ateneo Antoniano di Roma. Queste informazioni possono subito aiutarci a intuire quale sarebbe stato il taglio delle meditazioni: meditazioni brevi, seguite dal dialogo, basate sui contributi offerti dalle scoperte più attuali di psicologia e psicoterapia, inseriti, però, in un contesto teologico di salvezza che tenga nel dovuto rilievo le radici ebraiche della fede cristiana, la tradi-



I partecipanti al ritiro

zione ascetica delle Chiese d'Oriente, le esperienze dei Padri del deserto.

I risultati di questa impostazione, originale e nuova per noi, di portare avanti il discorso spirituale e relazionale, mi sembra che siano stati rilevanti. Diversi confratelli sono intervenuti nel dialogo e molte idee espresse dal prof. Nello Dell'Agli - già sviluppate da lui, del resto, in un libro dal titolo *Lectio Divina e Lectio Humana* (ed. Dehoniane, Bologna 2005) - ci sono parse persuasive. Mi permetto di proporre due o tre riferimenti concreti per consentire ai lettori di comprendere quali fossero i contenuti e il tenore delle meditazioni. La constatazione di fondo da cui egli parte, citando grandi personalità nel campo della psicologia, è la seguente:

Stiamo vivendo un cambiamento epocale: siamo passati dalla cultura del noi alla cultura dell'io, viviamo in una società che è figlia dell'antiautoritarismo e del narcisismo: in essa soggettività e frantumazione diventano, quindi, le idee chiave per comprendere molti dei fenomeni che stiamo vivendo ed in modo del tutto particolare le difficoltà del vivere insieme. L'uomo contemporaneo è segnato dal bisogno e dalla difficoltà tragica di costruire legami duraturi e fedeli, dal bisogno e dalla difficoltà tragica di coniugare appartenenza e soggettività: in questo contesto, le categorie di relazionalità, crescita, guarigione interiore e relazionale stanno divenendo categorie fondamentali nella sua autocomprensione e impliciti appelli alla maternità della chiesa perché le valorizzi come ponti di incon-

tro pastorale. In tale contesto, nella società e nella chiesa, è necessario impegnarsi pazientemente per riscrivere le regole del vivere insieme e per ricostruire lo sfondo spirituale che permetta di dare senso e respiro ad un tale impegno. Qualsiasi invito ad una relazionalità matura o ad una prassi di comunione rischia, tuttavia, di essere sterile se non si unisce ad un preciso impegno formativo (e non solo informativo) delle nostre chiese, il cui scopo sia quello di aiutare un numero sempre crescente di laici, religiosi e presbiteri a maturare un cuore sapienziale, capace di un discernimento maturo, e a sviluppare quelle competenze relazionali necessarie perché veramente le nostre comunità siano *esperte in umanità* (Paolo VI), siano *scuole di comunione* (Giovanni Paolo II) e si realizzi in esse l'auspicata circolarità tra Parola di Dio e vita concreta (pp.209-210).

Molto incisiva ed efficace, poi, la riflessione fatta a proposito del passo di Giuditta (8,26): «La vita relazionale - ha affermato - non è stata data a noi per pretendere il cambiamento degli altri, ma per imparare a conoscere noi stessi e a lavorare su di noi». Con parole più esplicite il medesimo concetto viene ribadito a p. 54 del suo libro: Cominciare da se stessi significa rinunciare, nel conflitto, ad aspettare il cambiamento altrui («mio marito, mia moglie, il confratello, il Signore, etc. devono essere diversi»), e cercare le radici del conflitto presenti nel proprio cuore: così, ad esempio, bisogna imparare a vedere con lucidità che il problema non sono gli altri che mi trascu-

rano, ma il mio sentirmi trascurato. In altri termini, si tratta di superare ogni tendenza al vittimismo, alla colpevolizzazione dell'altro e all'usargli violenza (diretta o indiretta) per cambiarlo, per imparare invece a lavorare su se stessi, per assumere responsabilmente i propri bisogni, le proprie ferite, le proprie sofferenze e portarle nel rapporto trasformante con il Signore: «il punto d'Archimede a partire dal quale posso da parte mia sollevare il mondo è la trasformazione di me stesso». E ancora, sull'argomento dell'attenzione a se stessi e al lavoro su di sé:

Non c'è crescita o guarigione senza disponibilità ad uno sguardo limpido sul proprio mondo interiore e senza la disponibilità a lavorare sui propri conflitti interiori, lasciandosi mettere in discussione nel concreto delle proprie vicende relazionali. «Non volere che gli altri (per te) diventino cristiani migliori», ci ricorda San Francesco, e lo stesso santo ci invita a prenderci cura degli altri e ad affidarci agli altri come sono: all'interno delle inevitabili prove e degli inevitabili conflitti che la vita riserva, la crescita e la guarigione viaggiano lungo il binario della rinuncia al tentativo di cambiare gli altri, per imparare a conoscere se stessi (soprattutto la propria parte oscura) e a lavorare sistematicamente sui propri vissuti e sui propri conflitti. «Quale parte di me viene agganciata e rivelata dal comportamento altrui?» diviene domanda fondamentale per ogni cammino che voglia essere di crescita e risanamento

(p.238).

L'uomo tende a nascondersi a Dio e a se stesso (questa è la prima conseguenza del peccato) e deve, invece, tornare a rivelarsi a Dio e a se stesso, riacquistare fiducia di raccontarsi a Dio e a se stesso, assumendosi la responsabilità dei propri vissuti (p.53).

Un'ultima citazione, molto bella, con la quale intendo chiudere queste divagazioni su un Ritiro che a me, personalmente, è piaciuto molto. È la citazione di un pensiero del nostro predicatore sul tema dell'apertura al mistero dell'Alterità in posizione d'ascolto, che trova riscontro anche nel suo libro (p.239), partendo dalla parabola del *Figlio Prodigo*

«Il padre allora uscì a pregarlo...» (Lc 15,28): la disponibilità ad ascoltare gli altri, le loro ragioni, i loro vissuti, i loro bisogni, le loro sofferenze e le loro critiche (!) ed in particolare la disponibilità ad ascoltare il Signore, le Sue ragioni, i Suoi vissuti, i Suoi bisogni, le Sue sofferenze e le Sue correzioni, ovvero la disponibilità ad accogliere l'appello che proviene dall'altro (anche dal suo stato dell'Io Bambino), è via maestra, al di là di quali siano state le vicende evolutive di una persona, per uscire dall'egocentrismo e dall'insensibilità, per andare verso un



MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi italiani

Direzione e Amministrazione:
Via Cernaia, 14/b; 00185 Roma
tel. 06/48.71.470 - fax 06/48.90.39.00
e-mail: marinews@tin.it
home page www.padrimaristi.it

Direttore Responsabile
P. Giovanni B. Colosio
e-mail: gianni.colosio@virgilio.it

Redazione:
P. Giovanni B. Colosio

Composizione e impaginazione
Fulvio Napoli

Quote di abbonamento:
Ordinario €10,00
Sostenitore €15,00
Benemerito €25,00

C.C.P. n. 29159001 intestato a
Centro Propaganda Opere Mariste
Via Cernaia 14/b - 00185 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma
del 23.12.94
con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95
Taxe perçue
Roma

Stampa:
Tipografia Artistica Editrice Nardini
Via Vitorchiano 42, 00189 Roma
tel. 06.33.30.953 - fax 06.33.300.85
e-mail: tipografia.nardini@libero.it

*Finito di stampare il
1 Ottobre 2005*

In questo numero

9-10 settembre - ottobre 2005

2 Iconografia mariana

a cura di P. Gianni Colosio

5 Sullo spirito Marista

di P. Michael Fitzgerald

6 La pagina del Direttore

8 Colonia 2005

a cura della redazione

12 La parola ai giovani

interventi di

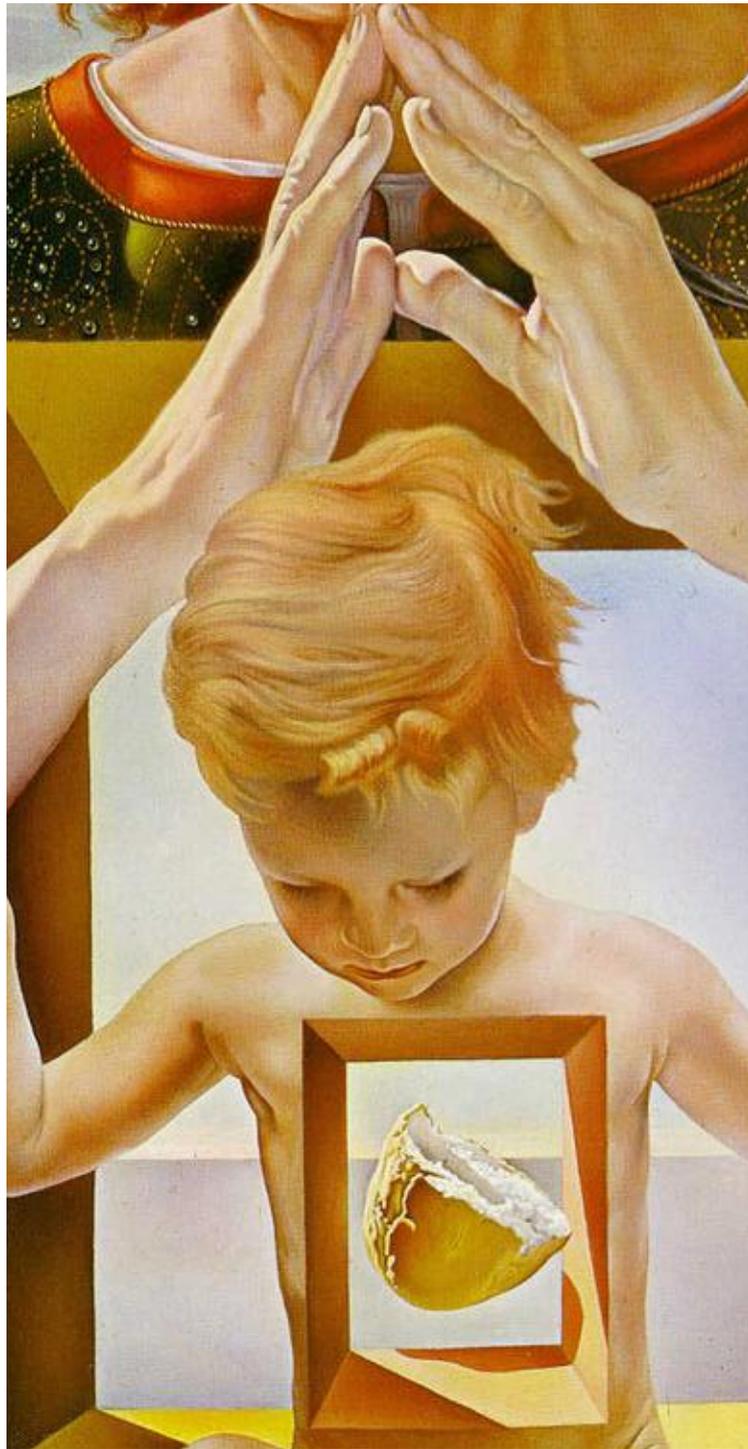
Massimiliano Galletti
Benedetto Paniccia
Paolo Di Tota
Roberta Stendardo
Antonio De Napoli
Livia Ventura
Antonio Spera
Francesca Meacci
Maria Ughi

20 Il commento

di Francesca Caracò

24 In margine al ritiro spirituale

di P. Paolo Ballario



Madonna di Port Lligat (dettaglio)
Salvador Dalí (1904-1989)
